

## Claudia Montepaone

### *Premessa*

Il laboratorio ‘Antigone’, seminario di ricerca interdisciplinare nato dalla didattica di Storia greca nell’ambito del Dottorato in Studi di Genere, fin dal suo inizio ha avuto l’obiettivo di misurarsi con testi e problemi di ambito cronologico diverso che, nella prospettiva di genere, consentissero confronti e analogie tra antico e moderno. Pienamente adeguati a questi criteri, i contributi di Anna Gargiulo (psicologa) e Francesco Muollo (storico).

Non è in questione quanto tali testi, accostati nello spazio della sezione Laboratorio Interdisciplinare, siano tematicamente coerenti con l’attuale numero, *La camera blu*, n.8, DONNE ASSOGGETTATE: CORPI VELATI E MERCIFICATI, della rivista del Dottorato di Studi di genere.

Si misurano entrambi, infatti, con contesti sì diversi, ma in cui l’attenzione alla “fisicità” è parimenti dominante: sia in *Il tutto pieno di nulla: il corpo anoressico* (A. Gargiulo), che in *La pratica dei corpi femminili perfetti: uno sguardo nella polis di Sparta* (F. Muollo), la costante, infatti, è un certo ideale di “corpo femminile perfetto”.

Anche se – necessariamente e consapevolmente con orientamenti e prospettive disciplinari distinte – si differenzia il fuoco della ricerca. Quindi, approccio storico-antico nel testo di F. Muollo: la pratica del corpo (agonistica e non) nella comunità spartana dalla fase arcaica all’età ellenistica (VI-II sec. a.C.); prospettiva clinico-psicologica odierna, l’altro, il testo di A. Gargiulo, in cui ci si misura con patologie individuali, quali i deliri di onnipotenza delle fanciulle anoressiche, fondati su aspetti di negazione anche di bisogni del corpo.

Pur senza aver la pretesa di essere prodotto di un lavoro in tutte le fasi pienamente condiviso, sono stati oggetto di confronto, sì, anche all’interno della didattica del Laboratorio ‘Antigone’ – per antonomasia segnato dalla cifra passato/presente. Più interrogativi, verrebbe da porsi, soprattutto di carattere metodologico: vi è realmente un dialogo tra i due contributi, o almeno se ne preparano le premesse? O, invece si tratta solo di un puro accostamento di attestazioni, prodotto di sistemi socialmente, economicamente e culturalmente distanti: il mondo antico, secondo l’ideale di una determinata comunità (Sparta del VI-II a.C.) e la moderna società occidentale che ha espresso l’anoressia femminile anche come ideale patologico?

E ancora, il modello antico (il sistema spartano) quanto e a quali condizioni, aiuta a comprendere una, in qualche modo affine, realtà contemporanea (ad esempio l’eugenetica nazista dei sistemi totalitari, tematica affrontata secondo una prospettiva non distante da Lucia Valenzi, *Il “corpo imperfetto come minaccia dell’identità nazionale: il programma “Eutanasia”*, *La camera blu*, 2007 n.2, dal tema CORPI E LINGUAGGI)?

E viceversa, la comprensione di psicopatologie moderne quanto si avvantaggia dal confronto con modelli mitici del sistema antico? Nell’ipotesi assunta dal testo presente,

ad esempio, il confronto tra le contraddizioni dei mitici eroi adolescenti, esclusivi adepti di Artemide e le difficoltà delle ostinate “digiunatrici” del *blog* pro-Ana, lascia intravedere una sorta di divaricazione rispetto alla soluzione dell’intreccio ingorgato nei rispettivi “contesti” antichi e moderni. Nel modello mitico e nella pratica storico-culturale, la dea Artemide, eterna vergine (*parthenos*), accompagna verso la soluzione dei loro mitici conflitti “tipi ideali”, travolti dalla propria cieca onnipotente tracotanza (la cosiddetta *hybris*). Questi sono, ad esempio, il casto, eterno adolescente Ippolito, suo devoto esclusivo e per questo distrutto da Afrodite; e le Pretidi, fanciulle regali, punite da Hera con la follia per il loro insano attaccamento alla casa paterna, piuttosto che al rispetto del suo culto (Hera come Afrodite, alludono alla sfera matrimoniale). È proprio Artemide a presiedere, come indicano le sue tradizioni mitico-culturali, i cosiddetti “riti di passaggio” per le classi d’età adolescenziali maschili e femminili verso l’integrazione alle funzioni adulte nella comunità politica: la cittadinanza, il matrimonio, la riproduzione legittima. In opposizione, la “ritualità” delle adepte anoressiche, dovuta al dominio della cosiddetta “dea Ana”, con il loro rifiuto dei bisogni del corpo e dei limiti della propria persona, anziché aprire a una fase di transizione, preludio allo sviluppo e all’integrazione psicofisica nell’età adulta, sembra instaurare una “fase bloccata”, di stallo, a rischio di buio senza ritorno, quasi “pre-artemidea” ...

A conclusione di queste rapide osservazioni a margine dei contributi pubblicati, a proposito d’interrogativi giustificati e inevitabili in un progetto di interdisciplinarietà, che hanno al fondo soprattutto il problema teorico dell’anacronismo in storia, sarà forse necessario riprendere le interessanti riflessioni di tipo metodologico su questioni di genere applicate anche al mondo antico (elaborate in un’agile recente pubblicazione curata da Sandra Boehringer e Violaine Sebillotte Cuchet, *Hommes et femmes dans l’antiquité grecque et romaine. Le genre: méthode et documents*, Paris 2011) e ben prima da Nicole Loraux, nel saggio *Éloge de l’anachronisme en histoire*, in *Le genre humain*, 27, 1993, pp. 23-39).

*Claudia Montepaone ha insegnato Storia greca presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Napoli, Federico II. Afferisce al Dottorato in Studi di genere in qualità di Esperto esterno. Tra i lavori scientifici più rilevanti: Lo spazio del margine. Prospettive del femminile nella comunità antica, Roma, 1999; Ifigenia a Brauron, B. Gentili e F. Perusino (a cura di), Le orse di Brauron, Pisa, 2002; Pitagoriche. Scritti femminili di età ellenistica, a cura di, Bari, 2011.*